

UNIVERSITÀ

Per i ricercatori «posto fisso» con selezione soltanto in sede locale

ROMA ■ Per i ricercatori torna il contratto a tempo indeterminato. Per ottenere il "posto fisso" non servirà più superare un concorso nazionale: le procedure di selezione saranno attivate dalle singole università. Ma tramonta l'ipotesi di un ritorno della terza fascia di docenza, perché i titolari di questi contratti faranno solo attività di ricerca.

Le novità sono contenute in alcuni emendamenti di maggioranza al Ddl di riordino dello status giuridico dei docenti universitari, approvati il 1° giugno dalla Commissione Cultura della Camera. In vista della discussione in Aula, fissata per il prossimo 14 giugno, il testo ha subito diverse modifiche nel giro di pochi giorni. Già la scorsa settimana, la Commissione Cultura di Montecitorio aveva approvato un emendamento di maggioranza che reintroduceva la terza fascia di docenza, con relativa istituzione del ruolo di professore aggregato (si veda Il Sole 24 Ore del 27 maggio). Nel "nuovo" testo per la discussione in Aula non c'è più traccia della terza fascia docente, il professore aggregato torna a essere solo un titolo e non un ruolo,

ma è tornato il contratto a tempo indeterminato per i ricercatori. Una previsione opposta a quella contenuta nella prima versione del Ddl, che stabiliva la «messa a esaurimento del ruolo dei ricercatori».

Il primo gradino per l'accesso alle attività di ricerca resta il contratto a tempo determinato: gli atenei potranno assumere i ricercatori con contratti triennali, rinnovabili per un massimo complessivo

di un incarico che preveda anche attività di didattica, il ricercatore assumerà, invece, il titolo di professore aggregato».

Il titolo di "aggregato" sarà attribuito anche ai titolari di contratti e assegni e alle figure di "elevata professionalità" dell'area socio-assistenziale e tecnico-scientifica. Solo per queste ultime è prevista una verifica da parte di una commissione, mentre gli altri potranno fregiarsi del titolo senza superare alcun concorso. «Siamo di fronte allo spreco reiterato del valore scientifico» commenta Walter Tocci (Ds), che fa notare come «il ministro Moratti aveva promesso l'introduzione di severi principi meritocratici nei concorsi universitari, mentre in

Commissione Cultura alla Camera il Governo ha sostenuto emendamenti che rilanciano i peggiori vizi dell'accademia italiana».

Rimangono in piedi le agitazioni annunciate per la prossima settimana dalle associazioni di docenti e ricercatori, ma Pepe assicura che «i passaggi parlamentari saranno veloci e la riforma potrà partire già dal prossimo anno accademico».

ALESSIA TRIPODI

Tramonta il concorso tenuto su base nazionale

di sei anni. Al termine di questo periodo di prova, il ricercatore potrà essere inquadrato con un contratto a tempo indeterminato «a seguito di procedure selettive — si legge nel testo — disciplinate da ciascuna università con propri regolamenti, secondo la programmazione del fabbisogno di personale». «Questi giovani — sottolinea Mario Pepe (Fi), relatore del Ddl in commissione Cultura alla Camera — faranno solamente ricerca. Nel caso

